

ISPRA

**ANNUARIO DEI DATI AMBIENTALI 2011**

disponibile anche on line annuario.isprambiente.it

Oltre 100 ettari di terreno al giorno. È questa la cifra del consumo di suolo in Italia, indicato come una dei fenomeni in costante crescita nell'ultima edizione dell'Annuario dei dati ambientali presentato lo scorso luglio dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). Oltre all'avanzata del cemento il Belpaese deve fare i conti con altri problemi legati alla qualità dell'aria, alla tutela della biodiversità, alla gestione dei rifiuti, ai cambiamenti climatici. La fotografia presentata dal report è fatta di luci e ombre e delinea il quadro di un paese che, a fronte di qualche progresso, ha ancora un lungo cammino da fare in campo ambientale.

Il dato più allarmante riguarda il consumo di suolo e l'impermeabilizzazione, causati dall'espansione edilizia e di nuove infrastrutture. In alcune città il consumo di suolo arriva ad estendersi anche per più della metà del territorio comunale: supera il 60 per cento a Milano e Napoli, mentre a Roma la superficie impermeabile cresce oltre i trecento ettari all'anno. Ancor più grave è l'avanzata del fenomeno nelle grandi zone pianeggianti del paese, dove colpisce le aree agricole, naturali e semi naturali. Da qui la fragilità del nostro territorio, come dimostrano i numerosi eventi sismici e franosi. L'ISPRA ha censito oltre 486 mila frane che interessano un'area di oltre 20.700 km<sup>2</sup>, pari al 6,9 per cento del territorio na-

zionale (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia). I comuni italiani interessati da frane sono 5.708, pari al 70,5 per cento del totale, con i principali eventi concentrati soprattutto in Liguria, Calabria e Sicilia.

Se si guarda alla qualità dell'aria, invece, i dati non sono completamente negativi. Biossido di zolfo, ossido di carbonio, benzene e piombo non costituiscono un problema, se non a livello locale e in specifiche circostanze mentre continua l'emergenza per PM<sub>10</sub>, PM<sub>2,5</sub> e ozono (O<sub>3</sub>). Nel caso del PM<sub>10</sub>, però, il 58 per cento delle stazioni di monitoraggio sul territorio ha fatto registrare nel 2010 valori al di sotto dei limiti. Situazione diversa per l'ozono estivo (O<sub>3</sub>) per il quale nel 2011 nel 92 per cento delle stazioni è stato superato il limite oltre il quale la salute umana viene considerata a rischio (120 g/m<sup>3</sup>).

Tra gli altri dati dell'Annuario, quello della inarrestabile erosione delle coste. Dal 2000 al 2007 sono andati persi 600.000 metri quadrati di spiagge, il 37 per cento dei litorali ha subito variazioni dell'assetto delle linee di riva superiori a 10 metri e i tratti di costa in erosione (897 km) sono ancora superiori a quelli in progredizione (851 km).

Non se la passa bene neanche la biodiversità: oltre il 50 per cento dei vertebrati (pesci d'acqua dolce, anfibi e rettili), il 15 per cento delle piante superiori e il 40 per cento di quelle inferiori rischiano di scomparire a causa di prassi illecite dure a morire come il bracconaggio e la pesca illegale e degli effetti indiretti della trasformazione degli habitat, dell'uso

di pesticidi, dell'inquinamento, della deforestazione e degli incendi.

Sul fronte dei cambiamenti climatici il 2010 è stato per l'Italia il diciannovesimo anno consecutivo con anomalia termica positiva e il suo valore è il diciottesimo della serie a partire dal 1961.

Negli ultimi 14 anni i giorni estivi (con temperatura massima dell'aria maggiore di 25°C) e le notti tropicali (con temperatura minima maggiore di 20°C) sono stati sempre maggiori delle rispettive medie climatologiche. Di qualche conforto possiamo considerare però il calo del 3,5 per cento delle emissioni di gas serra, passate da 519,25 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente del 1990 a 501,32 del 2010.

Mentre non c'è alcun dato positivo sulla produzione dei rifiuti urbani, che nel 2010 è aumentata attestandosi a 32,5 milioni di tonnellate (+1,15 per cento rispetto al 2009) e anche la produzione per abitante è cresciuta di circa 4 kg all'anno. Nel settore delle attività nucleari, la maggior parte dei trasporti di materie radioattive effettuati sul territorio nazionale concerne sorgenti utilizzate in campo industriale (il 6 per cento), il settore dei rifiuti (11,6 per cento) e soprattutto il campo della medicina nucleare e della ricerca (82 per cento). In termini di volumi, il Lazio è la regione con la maggior presenza sul territorio di rifiuti radioattivi, seguita da Piemonte, Emilia Romagna, Campania e Lombardia, mentre in termini di radioattività la regione più interessata è il Piemonte con il 72,3 per cento.

Roberta Pizzolante

LAURA DALLA RAGIONE,  
SABRINA MENCARELLI**L'INGANNO DELLO SPECCHIO**Franco Angeli, Milano 2012  
pp. 234, euro 31,00

I numeri sono quelli di un'epidemia: in Italia ne soffrono due milioni di persone, soprattutto ragazze, anche molto giovani. L'età fragile è quella tra i 12 e i 25 anni. Un malessere diffuso che, come spiega lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet nell'introduzione, «rischia di coinvolgere vittime, innocenti della complessità e delle trasformazioni subentranti della nostra società». Stiamo parlando dei Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA). L'ostinato rifiuto del cibo o al contrario lo smisurato ricorso a ogni genere di pietanza fagocitato in pochi secondi senza poterne avvertire il sapore. Anoressia, bulimia e alimentazione incontrollata, tutti comportamenti perseguiti con metodica perseveranza. Dalle femmine molto più che dai maschi, con un rapporto di 10 a 1.

Ma le due autrici di questo fondamentale viaggio nella sofferenza di tante adolescenti vogliono subito chiarire il ruolo che lo stile di vita dei paesi industrializzati ha nel favorire queste forme di disagio. Non possiamo considerare la civiltà moderna, il consumismo e i suoi modelli di riferimento, come i diretti responsabili del fenomeno, spiegano le autrici, possiamo però affermare che l'imposizione di un canone di bellezza "tutt'ossa" rappresenta un canale facilmente accessibile, lungo il quale si sfoga un turbamento grave e profondo. Il meccanismo è chiaro: il dogma della magrezza spinge verso la sfera alimentare un disagio che, in un differente contesto ambientale, avrebbe potuto sfo-



ciare anche in altre nevrosi. Piuttosto che bulimiche o anoressiche, le ragazze nate fuori da Stati Uniti, Europa Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica e Giappone o in epoche precedenti avrebbero forse sofferto di ansia, depressione, psicosi o disturbi fobici ossessivi. In parole più articolate le autrici invitano a «non confondere gli effetti patoplastici della cultura, quelli cioè che modellano la forma che prendono i sintomi, con i processi patogenici, quelli che provocano le malattie». È una sorta di premessa filosofica (non a caso il libro è dedicato al filosofo della scienza Paolo Rossi), indispensabile per incanalare il ragionamento in binari rigorosamente scientifici. Insomma, a dispetto di quanto si potrebbe pensare in modo istintivo, il cibo non è all'origine del problema. C'è molto di più: la percezione del sé, la convinzione che il corpo parli della propria identità come «un foglio di carta dove scrivere e comunicare con il mondo, dove ridefinire i confini, dove compattare una identità poco coesa e reintegrare un dolore strisciante». Il corpo è lo strumento attraverso cui cerchiamo un senso di appartenenza che in alcuni casi si fa fatica a trovare. È per questo che le terapie devono essere incentrate sull'immagine del proprio corpo, riflessa allo specchio oppure ripresa in un video. Queste sono le tecniche adottate con successo nei due Centri pubblici ASL2 Palazzo Francisci di Todi e Centro di Città della Pieve, strutture all'avanguardia nel trattamento dei DCA, ideate e dirette da Laura Dalla Ragione. In cima alle scale campeggia la frase di Plotino: «L'anima ha bisogno di un luogo».

Giovanna Dall'Ongaro

HAL HERZOG

**AMATI, ODIATI, MANGIATI.**

**PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE AGIRE BENE CON GLI ANIMALI**

Bollati Boringhieri, Torino 2012 pp. 420, euro 22,00

Eravamo pronti, con il nostro modesto bagaglio di conoscenze bioetiche e filosofiche, accuratamente selezionate per l'occasione, ad affrontare una lettura che immaginavamo sobria, accademica, scientificamente rigorosa, degna della ingessata saggistica nostrana. Insomma, noiosa quanto basta per essere giudicata autorevole. Appena letto il sottotitolo, «Perché è così difficile agire bene con gli animali», eravamo corsi a indossare i panni del serio studioso disposto a prendere appunti sulla morale, sull'evoluzione concettuale e storica del rapporto tra uomo e animale, sulle differenti correnti di pensiero, sul punto di vista delle principali religioni nei confronti delle altre specie viventi. Ci siamo accorti subito invece di essere fuori luogo, come chi si presenta in smoking a un pigiama party. Il libro di Hal Herzog ci spiazzava sin dalle pagine iniziali, perché molto prima di entrare nel vivo delle riflessioni sui massimi sistemi ci ritroviamo inaspettatamente a ridere di ciò che leggiamo. Se dovessimo etichettarlo ricorrendo a un unico aggettivo, la scelta cadrebbe inevitabilmente su «divertente». A provocare tanto sonoro buon umore sono i diffusi atteggiamenti degli umani nei confronti degli animali, le varie e opposte posizioni personali rivendicate ogni volta come le sole eticamente corrette, che, però, sotto l'acuta e impietosa lente dello psicologo americano appaiono paradossali se non addirittura grottesche. Come la mettiamo per esempio con quel 70% di animalisti

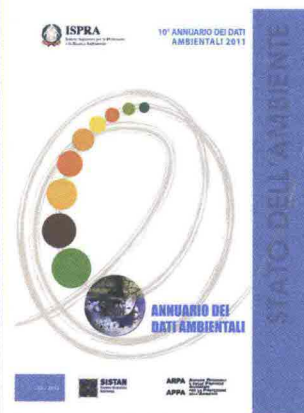
decisi a battersi perché dai negozi vengano banditi capi d'abbigliamento di provenienza animale, dimenticandosi che indossano cinte di cuoio e giacche di pelle? L'incoerenza non è una colpa da condannare senza possibilità di appello, ma un atteggiamento che ha una spiegazione psicologica, dice Herzog. La condotta umana può essere rappresentata schematicamente dal modello delle tre attitudini «A-B-C», dove A sta per *affect*, B per *behavior* e C per *cognition*. Difficile trovarle tutte in perfetta sintonia. La nostra parte razionale potrebbe, per esempio, condividere le tesi dei vegetariani contro il consumo alimentare di carne, con eventuali ripercussioni sulla componente emotiva, senza però riuscire a influire sulla scelta del menù. I casi in cui comportamento, pensiero ed emozioni si rinforzano reciprocamente sono rari.

Ed Herzog, che motiva tutte le sue affermazioni attingendo a piene mani dalla letteratura scientifica o da studi da lui stesso condotti, lo ha potuto sperimentare sui suoi studenti: alla domanda se consideravano gli animali «esattamente come gli esseri umani sotto tutti gli aspetti importanti», il 47% ha risposto di sì. Ma la metà di questi si è dichiarata favorevole all'impiego degli animali nella ricerca biomedica, il 40% all'utilizzo di organi animali per trapianti su umani, il 90% ammetteva candidamente di nutrirsi di quegli stessi animali che poco prima aveva considerato uguali «sotto tutti gli aspetti importanti» a se stesso. Il libro di Herzog, indagando il rapporto con gli animali, fornisce ai lettori preziosi dettagli sul modo di agire degli umani. Non ne usciamo bene: incoerenti e un po' troppo superficiali.

Giovanna Dall'Ongaro



un mondo di carta



SAPERE - AGOSTO 2012 PAG. 77